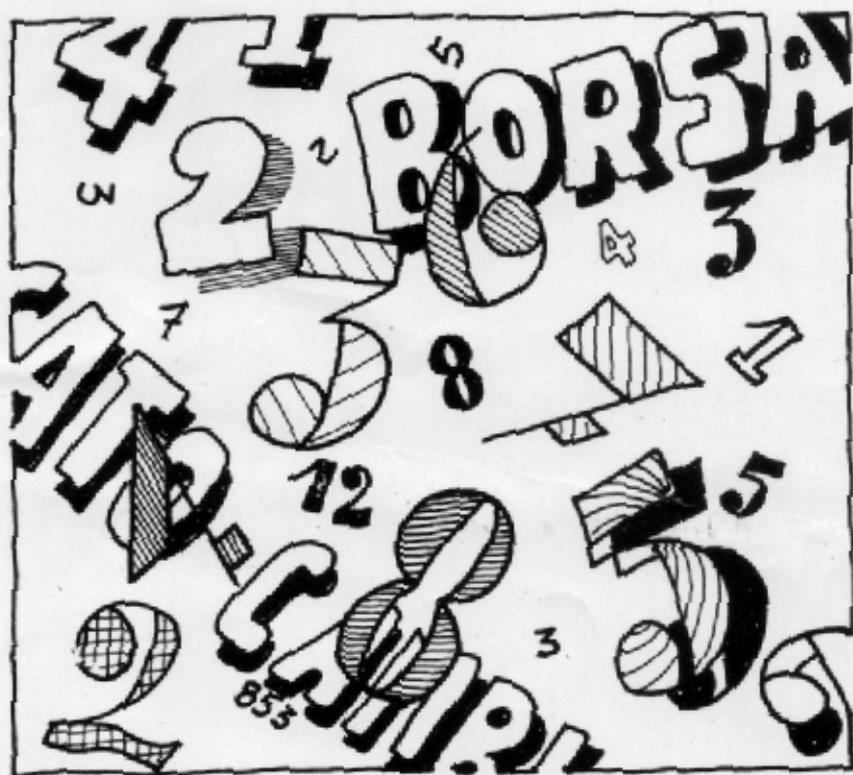


L'INFORMAZIONE ECONOMICA FONTI E OPERATORI



Convegno a cura del GUS ligure

21 giugno 1985

*Sala della Camera di Commercio
Industria e Artigianato di Genova*

Rino Vaccaro

Ufficio Stampa Consiglio Regionale

Poche cose a sostegno di una iniziativa utile. Sono purtroppo rare le iniziative del gruppo uffici-stampa, che, tuttavia, ogni tanto cerca di cogliere qualche tema importante. Vorrei partire da alcune affermazioni del professor Della Casa che tendono, anche se non in modo dichiarato, ad affermare che l'economia è una scienza, anche se poi c'è stata questa splendida battuta sulla meteorologia che ha un po' corretto il suo giudizio sulla scienza economica come una scienza di fatti certi e incontrovertibili.

In realtà, occorre una lettura più critica della situazione che stiamo vivendo. Dai miei ricordi universitari tra Friedman e Keynes non si riusciva ad individuare un terreno di certezze e anche oggi non è che le cose siano nel frattempo cambiate dal punto di vista della teoria economica.

Diciamo ancora che dal punto di vista della condizione del giornalista economico e in particolare dei rapporti con gli uffici-stampa, e più in generale con le fonti dell'informazione, c'è veramente molto da dire e ancora una strada lunga da percorrere.

Mi ha fatto piacere che il dottor Garrone abbia riconosciuto che una subalternità nella struttura gerarchica dell'azienda dell'addetto stampa non dà una garanzia piena di poter esercitare un corretto ruolo informativo. Ciò è vero perché tutti siamo convinti - perlomeno io lo sono - che la verità, la verità dei fatti, la verità delle informazioni, è una questione che è parecchio importante, parecchio strategica.

Debbo dire che enti pubblici e privati si trovano ad affrontare un problema comune. Io sono responsabile dell'ufficio stampa del Consiglio regionale e sono convinto che c'è anche da parte di un Ente come la Regione una relativa reticenza; se dovessimo dare notizie relative alla efficienza dell'apparato amministrativo, della struttura regionale nei confronti dell'economia regionale, avremmo probabilmente delle cose da dire e altre da non dire: dobbiamo essere sinceri su questo punto.

Vorrei anche aggiungere una nota critica sul versante dei mass-media. Ricordo un convegno con Giovanni Cesareo, che ha approfondito da anni queste tematiche, propria sulla struttura del giornale, sull'interesse relativo delle varie parti che lo compongono, ebbene quelle percentuali che dichiarava il prof. Della Casa, sarebbe interessante vederle dal punto di vista del lettore.

E' vero che, conosciute le proporzioni che la stampa dedica ai vari argomenti: economia, cronaca e via distorcendo, risulta che purtroppo le pagine economiche (e anche quelle che hanno unito insieme) pro-

blemi dell'economia e del lavoro) hanno un basso indice di gradimento, direi che dal punto di vista del lettore (non riferito ovviamente all'élite dei lettori), la stragrande maggioranza guarda con disattenzione, con distrazione alle notizie economiche, anche se è cresciuto l'interesse per i fatti dell'economia.

Forse il motivo di questa contraddizione è quello che già accennava Giorgetti: che c'è poca interpretazione dei fatti economici. Io Ricordo in anni lontani, un docente di economia dell'Università di Genova che leggeva in aula il bilancio dello Stato, affastellava delle cifre assolutamente poco comprensibili anche dal punto di vista contabile perchè mancava una analisi di politica economica, proprio come diceva Giorgetti: i fatti da soli non è che poi siano molto significativi.

Io direi che a questo punto però bisogna capire qual è il livello reale di partecipazione alle scelte economiche che è molto basso, a mio giudizio. Al di là, infatti, degli interessi contingenti per l'investitore privato di conoscere come si muovono le aziende e quindi di avere un'informazione sulla Borsa o sulle banche, se andiamo a guardare al ruolo più generale dei cittadini (mi sembra che ne accennasse il prof. Persico) e che riguarda la capacità di pesare, da un punto di vista complessivo, sulle scelte economiche del nostro paese, evidentemente viene alla ribalta una questione che è di una spessore più grande e cioè la perdurante ristrettezza delle scelte decisionali; basti pensare alle scelte energetiche: al nucleare, al petrolio, alla chimica, non è affatto scontato un consenso sull'utilizzo delle risorse e sulla direzione dello sviluppo, sulle compatibilità economiche e sulla valutazione dei costi-benefici.

Volevo aggiungere ancora un punto: sono d'accordissimo su questa differenza tra cultura economica e informazione economica e direi che il punto che mi interessava per quanto attiene agli uffici stampa degli Enti pubblici, è quello di poter dare un'informazione che normalmente non viene data. Le grandi aziende hanno uffici stampa e direzioni relazioni esterne, ma dobbiamo capire che c'è anche, nel tessuto produttivo della Regione, una serie di realtà che sono anche consistenti dal punto di vista dell'incidenza economica complessiva, ma che non hanno voce, non c'è una informazione economica che le riguardi - non scendo nel dettaglio, ma credo che il mio discorso sia abbastanza chiaro. Mi chiedo se a un certo punto gli Enti pubblici e gli uffici stampa degli Enti pubblici non possano assolvere a questa funzione promozionale non certo in contraddizione con i colleghi che lavorano negli uffici stampa e nelle direzioni relazioni esterne delle aziende private.

Infatti noi abbiamo un terreno diverso, più ampio, di riferimento ai fatti economici complessivi della Regione a livello territoriale ben oltre la realtà di una singola azienda (anche la pubblicazione che si citava relativa all'Osservatorio del mercato del lavoro dà un'idea del mio ragionamento). Ci sono notizie di carattere economico che solo un Ente pubblico o prevalentemente un Ente pubblico può dare.